



Valerie Baudson.
Il colosso
Amundi
gestisce circa
due trilioni di
asset

INTERVISTA
ALLA CEO DI AMUNDI

**Baudson: «Bene
le prime scelte
del Governo,
ok dai mercati»**

Alessandro Graziani
— a pag. 28



AFP

Il personaggio.

Valerie Baudson, 51 anni, è la ceo di **Amundi**. Il gruppo è leader europeo nell'asset management con circa 2 trilioni di asset ed è l'unico player europeo nella top ten globale del settore.



«Amundi crede nell'Italia Il Governo? Prime scelte fiscali gradite ai mercati»

L'intervista Valerie Baudson

Ceo di **Amundi**

Alessandro Graziani

Dal nostro inviato

PARIGI

«Le prime scelte fiscali del nuovo Governo italiano appaiono realistiche e

anche market-friendly, non siamo preoccupati per la sostenibilità del debito pubblico. Abbiamo fiducia nell'Italia, dove pensiamo di continuare a crescere così come in Europa. L'altro principale focus di sviluppo delle nostre attività è in Asia dove più alte sono le attese di crescita del risparmio gestito».

Dal quartiere parigino di Montparnasse a parlare è Valerie Baudson, la chief executive officer di **Amundi**. Leader europeo nell'asset management, con circa 2 trilioni di asset in gestione e una presenza in 35 Paesi del mondo, **Amundi** è l'unico gruppo europeo nella top ten internazionale del settore ed è il pioniere degli investimenti sostenibili. Il gruppo francese, controllato da Credit Agricole, in Italia gestisce asset per circa 200 miliardi di euro ed è tra i principali investitori di azioni e BTP. Ecco quali sono le strategie di crescita del gruppo nella prima intervista italiana di Baudson, 51 anni, prima donna-ceo a guidare un colosso globale dell'asset management.

La prima domanda al ceo di un gruppo francese riguarda inevitabilmente l'Italia, tanto più nel

mezzo di una quasi crisi diplomatica tra i due Paesi sul caso migranti. Voi di Amundi siete in Italia uno dei maggiori sottoscrittori di BTP. Avete qualche timore per l'eccessivo debito pubblico italiano? E che valutazioni date da grande investitore dei primi passi del nuovo Governo?

Non siamo preoccupati per il debito pubblico italiano. I primi dati chiave della legge di bilancio 2023 sono in linea con principi di prudenza e sostenibilità del debito e giustamente danno anche ulteriore sostegno alle parti dell'economia più vulnerabili alla crisi energetica. Direi che le prime scelte fiscali del nuovo Governo appaiono realistiche e anche market-friendly, come dimostra l'andamento recente dello spread BTP-Bund. Sono fiduciosa sulla capacità di ripresa dell'economia in Italia.

In Italia siete cresciuti per linee interne e con l'acquisizione di Pioneer. Da tempo il mercato (e la politica) specula su un vostro interesse per acquistare Anima Sgr. Siete davvero interessati? E cosa prevede la vostra strategia di crescita nel nostro Paese?

In ognuno dei 35 Paesi in cui operiamo veniamo tirati in ballo con ipotesi di acquisizione, ma non commentiamo mai speculazioni di mercato. La priorità di **Amundi** è la crescita organica ma valutiamo se e quando si presentano opportunità sul mercato, come accaduto nel 2017 con **Pioneer** e lo scorso anno con **Lyxor**. Abbiamo dimostrato un buon know how nelle integrazioni. In **Amundi** valutiamo acquisizioni solo a ben precise condizioni: un rischio di esecuzione contenuto, un ritorno dell'investimento (Roi) superiore al 10%, un aumento della capacità distributiva come accaduto in Spagna nell'accordo con Banco Sabadell per acquisire Sabadell

AM, la coerenza con i nostri piani strategici. Aggiungo l'aspetto tecnologico: puntiamo ad accelerare nello sviluppo della nostra piattaforma digitale di gestione ALTO system, che già oggi vendiamo a operatori terzi. Quando si ipotizzano possibili nostre acquisizioni, non posso escludere che ciò avverrà anche in società di tecnologia.

Voi di Amundi siete l'unico gruppo europeo nella top list degli asset manager globali, dominata dagli Usa. Ritenete davvero possibile raggiungere le loro dimensioni? E per farlo, in quali aree del mondo pensate di crescere?

Guardi, la storia di crescita del nostro gruppo è iniziata 12 anni fa. L'Europa è nel nostro dna, abbiamo le radici in Francia e in Italia. Ci consideriamo franco-italiani o italo-francesi e riteniamo di poterci sviluppare ancora significativamente in Europa. Ma un altro nostro focus importante è la crescita in Asia dove, anche per ragioni demografiche, nei prossimi anni è previsto che vi sarà il maggiore incremento globale dei risparmi da gestire. Già oggi nei Paesi asiatici abbiamo asset under management per 380 miliardi di euro e puntiamo ad arrivare a 500 miliardi entro il 2025.

Come?

Puntiamo molto sull'India, dove abbiamo una partnership con il colosso State Bank of India (SBI) che ha una quota del mercato bancario locale del 25%. È un Paese che ha 1,4 miliardi di abitanti, con una crescente classe media che accumula risparmi da gestire. In altri Paesi più piccoli come Thailandia e Malesia abbiamo invece nostri gestori che operano con prodotti locali. In altri come Singapore, il focus è più concentrato sul mettere a disposizione della clientela locale le nostre expertise internazionali, come la gestione multi-asset basata in Italia. E poi ovviamente c'è la

Cina dove, come in India, siamo presenti con partner locali e dove abbiamo decuplicato le masse in gestione negli ultimi 8 anni.

In Cina avete una presenza tramite due joint venture, di cui una che vi vede al 51%, con partner locali. Quali sono i vostri piani di crescita in Cina? Le tensioni geopolitiche con gli Usa vi inducono a rallentare la crescita? Alcune banche occidentali sembrano frenare l'esposizione verso Pechino...

Non è immaginabile non essere in Cina per un asset manager che guarda alle tendenze economiche e demografiche del futuro. Una gran parte del nostro know-how consiste nel monitorare e gestire i cambiamenti economici e geopolitici che avvengono a livello globale. Inoltre il rischio di capitale di un asset manager è molto inferiore a quello di una banca quando si insedia in un nuovo mercato, perché quest'ultima deve investire ingenti capitali e sostenere il rischio relativo all'attività di impiego del denaro. Noi invece non prestiamo denaro ai clienti ma gestiamo i loro risparmi.

Per raggiungere i colossi Usa del vostro settore, non è necessario crescere anche a casa loro?

Amundi ha già in gestione 100 miliardi di dollari negli Usa e pensiamo di crescere. Ma più che per la dimensione, la nostra presenza negli Usa è importante per l'expertise che poi ci è utile traslare con la clientela europea e asiatica, vero motore strategico della nostra futura crescita.

Da anni siete tra i leader globali negli investimenti Esg. Ma dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e il conseguente au-

mento dei prezzi dell'energia, i temi collegati al climate change sembrano vivere una fase di stallo. E' davvero così?

Io non credo affatto che le tematiche del climate change siano in fase di stallo. Non entro nel dibattito politico, le dico cosa fanno i nostri clienti. Per esempio, quest'anno ad **Amundi** abbiamo avuto 8 miliardi di raccolta per gli ETF e l'80% di questi flussi sono andati agli ETF Esg. Credetemi, il climate change non è affatto in fase di stallo ma anzi sta entrando sempre più nella coscienza e nelle scelte d'investimento delle persone. Lo sappiamo bene noi che, quando 12 anni fa siamo partiti con **Amundi**, avevamo inserito gli investimenti responsabili tra i 4 pilastri fondativi del gruppo. A quell'epoca eravamo praticamente i soli a dirlo.

Il tema è però oggetto di divisioni politiche, soprattutto negli Usa. Da un lato molti movimenti ambientalisti denunciano il "greenwashing", dall'altro alcuni Governatori repubblicani criticano la "moda green" per i danni che arreca nell'immediato all'industria delle energie tradizionali e mette a rischio troppi posti di lavoro. Che ne pensa?

Se vogliamo realizzare la transizione energetica ed arrivare a zero emissioni nette entro il 2050, gli obiettivi richiedono interventi dei Governi e delle aziende con il supporto del settore finanziario. Noi, in quanto asset manager responsabile, siamo qui per aiutare le aziende nella loro transizione. In **Amundi** non abbiamo mai voluto mettere fuori gioco le aziende, ad eccezione di quelle poche alle quali assegniamo il rating G. Investiamo di più

nelle società che si comportano bene, ma senza escludere quelle un po' "in ritardo".

Inflazione. Recessione. Crisi geopolitica mondiale. Un contesto che vi costringe a giocare in difesa?

Il contesto è certamente sfidante. Nel breve periodo la risposta è puntare su portafogli diversificati, con meno equity e più titoli di Stato che ormai offrono rendimenti più interessanti. Ma un asset manager non deve mai perdere la visione di lungo periodo. E io resto fiduciosa e concentrata sui macro trend strategici e globali della nostra industria: invecchiamento della popolazione, aumento della classe media in Asia e India, maxi-depositi bancari che andranno investiti a maggior ragione in tempi di inflazione.

Veniamo al tema corporate governance. Da grande investitore, nelle ultime campagne assembleari delle società quotate avete portato avanti il tema delle eccessive remunerazioni dei top manager. Vi ritenete soddisfatti? O è cambiato poco?

La nostra strategia su questo tema si basa su principi piuttosto semplici. Il primo è che nelle remunerazioni del management le società devono essere trasparenti. Il secondo è che si tratti di remunerazioni ragionevoli, soprattutto in relazione al rapporto tra lo stipendio del ceo e quello della media dei dipendenti. Poi valutiamo che vi sia parità tra uomo e donna. E che vi siano chiari parametri di target ESG nelle remunerazioni. Possono sembrare richieste ambiziose, ma noi chiediamo agli altri di fare quello che noi per primi intendiamo fare in **Amundi**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non siamo preoccupati per il debito pubblico italiano. Anima Sgr? Non commentiamo mai i rumor di mercato

Sul climate change non siamo in fase di stallo, nel 2022 l'80% della raccolta dei nostri Etf è andata ai fondi Esg

Focus di crescita in Europa e Asia. La Cina? Non è immaginabile non esserci per chi guarda ad economia e demografia